

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno, L. 52 (Estero, Fr. 65 in oro); Sem., L. 27 (Estero, Fr. 33 in oro); Trim., L. 14 (Estero, Fr. 17 in oro). Nel Regno, L. 1.25 il numero (Estero, Fr. 1.50).

Gli abbonati che domandano di cambiare l'indirizzo per l'invio del giornale, devono accompagnare la richiesta con la rimessa di centesimi 50.

**Gillette**

**CELERITÀ - DISCREZIONE**

Il rasoio di sicurezza Gillette è discreto. Basso, facile con leggerezza, senza mai irritare la pelle. È rapido: difetti non conosce difficoltà, che lo arrestano o trionfa vivacemente della barba più dura.

Nome depositato - in vendita dappertutto.

**Gillette**  
RASOIO DI SICUREZZA

Finimento normale

Cassette 16 calibro illustrato  
Deposito: G. Felti, via Roma, 11, Milano

PER LO SVILUPPO E LA  
— CAPELLI E  
USATE

**CHININA**

SI VENDE DA  
**MIGONE & C.**  
PROFUMI - MILANO - VIA OLIVO

CONSERVAZIONE DEI  
— DELLA BARBA —  
SOLO

**MIGONE**

E DA TUTTI I  
FARMACISTI, PROFUMIERI,  
DROGHIERI E CHINCAGLIERI

**Tosse**

**ASININA**  
Carita' col  
Siroppo **NEGRI**

NON PIÙ MALATTIE  
**PERIOTIANA MALESCI**  
ALIMENTO DEL CERVELLO, DEI NERVI, DEL SANGUE  
DEPURAZIONE - GUARIGIONE - LUCIDAMENTO MENTALE  
Stabilimento Chimico Car. Dele. MALESCI - FIMMER  
in tutte le Farmacie.

DOMANDATE IL  
**FRANCO-BRANCA**  
SPECIALITÀ DEI  
FRATELLI - BRANCA - MILANO

È Amaro Tonic,  
Carboretto, Digestivo  
Consigliato dopo l'assunzione

**BANCA COMMERCIALE ITALIANA**  
Capitale Sociale L. 156.000.000  
INTERAMENTE VERSATO  
Riserva L. 85.200.000  
MILANO - Piazza della Borsa, 4-6

**Servizio Cassette di Sicurezza**

Nuovo impianto per CUSTODIA VALORI, DOCUMENTI  
e OGGETTI PREZIOSI, mediante Cassette-forti (Salvo)  
Armadi di Sicurezza realizzati in Casa-forti.

Dimensioni in centimetri	Altezza	Spessore	Peso	Prezzo
Cassetta piccola 13x20x30	18	10	8	5
Cassetta grande 13x30x40	25	15	15	10
Armadio piccolo 25x30x40	80	30	17	17
Armadio grande 62x42x50	100	60	30	30

Nel locale delle Cassette di Sicurezza funziona, per maggiore comodità dei Signori abbonati, una speciale *Servizio di Cassette* per pagamento delle bollette, titoli estratti, imposte, per compra e vendita di titoli ed altre operazioni. - Le Cassette possono intestarsi a chi o più persone.

La Sede di Cassette è aperta nei giorni feriali dalle ore 9,30 alle 12,30 e nei giorni di liquidazione di Borsa fino alle 15,30. Gli Stabilimenti della Banca Commerciale Italiana funzionano come Agenzie dell'Autorità Nazionale dei Cambi.

**SERVIZI**  
a itinerario combinato

**NORD, CENTRO, SUD AMERICA**

SOCIETÀ:  
"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA."  
"LA VELOCE" LLOYD ITALIANO.

Per informazioni:

rivolgersi in MILANO all'Ufficio passeggeri, Via Carlo Alberto, 1 (angolo Via Tommaso Grossi) oppure in tutte le principali città d'Italia, agli Uffici ed Agenzie della Società suindicata.

**CONTRO LA CANIZIE**  
LOZIONE NOSTRICA  
"EXCELSIOR"  
di SINGER JUNIOR

Non il solito saponi in acqua  
MILANO - Via Broletto, 23 - MILANO

LA GUERRA NEL CIELO

DOMANDATE UN  
**RAMAZZOTTI**

**AMARO**  
PILINA RAMAZZOTTI  
MILANO

**TERESA**  
La casa al sole, no-  
velle, . . . . . 4-  
Il corpo e l'ombra,  
novelle, . . . . . 4-  
Il salotto verde, no-  
velle, . . . . . 3-50

**LE VERGINI**  
commedia in quattro atti, di  
MARCO PRAGA  
TRE LIRE.

**GOTTA**

Nessun rimedio, conosciuto fino ad oggi per combattere la **GOTTA** ed il **REUMATISMO** ha dato risultati eguali a quelli ottenuti dal

**Liquore del D' Laville**

È il più sicuro rimedio, adoperato da più di mezzo secolo, con un successo che non è mai stato smentito.

**COMAR & C. Parigi**  
Distributori generali presso E. GAZZINI  
MILANO - Via Carlo Goldoni, 24  
VENDUTE IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE.

**REUMATISMI**

**GOMME PIENE**  
DELLA  
FABBRICA ITALIANA

**WALTER MARTINY INDUSTRIA**  
BONNA

Società Anonima - Capitale Sociale L. 6.000.000  
Via Verlingio, 379 - 20136 - Telefono 29-90  
Indirizzo Filiale ROMA, Piazza Spagna, 43.

**FERT**

Il problema capitale della Guerra moderna è l'aumento della produzione del materiale guerresco. Alla soluzione di questo problema la

**"FIAT"**

ha poderosamente ed efficacemente contribuito.

**LE DUE BATTAGLIE DELLA MARNA**

La nuova vittoria degli Alleati sulla Marna rende assai interessante il confronto tra le fasi della recente offensiva franco-inglese e quelle della battaglia della Marna del settembre 1914, che primo contenne l'invasione tedesca minacciate Parigi.

Vedasi a tale proposito la magistrale descrizione che ne fece **ANGELO GATTI** (ora colonnello di S. M.) nel volume

**LA GUERRA SENZA CONFINI**







SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA  
**GIO. ANSALDO & C.**  
GENOVA

CAPITALE SOCIALE L. 500.000.000

SEDE LEGALE IN ROMA - SEDE AMMINISTRATIVA E INDUSTRIALE IN GENOVA

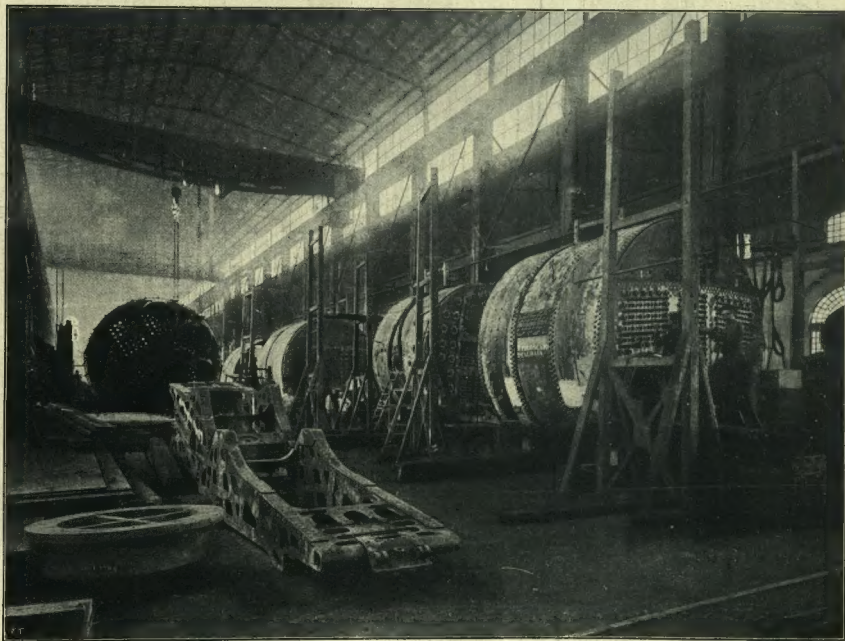


**ELenco DEGLI STABILIMENTI**

STABILIMENTO MECCANICO.  
STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI LOCOMOTIVE.  
STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI ARTIGLIERIE.  
STABILIMENTO DELLA FIUMARA PER MUNIZIONI DA GUERRA.  
STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DEI MOTORI DA AVIAZIONE.  
FONDERIE DI ACCIAIO.  
ACCIAIERIA E FABBRICA DI CORAZZE.  
STABILIMENTO PER LA PRODUZIONE DELL'OSSIGENO E DELL'IDROGENO.  
STABILIMENTO TERMO CHIMICO - TUNGSTENO E MO. LIBDENO.  
NUOVO STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI ARTIGLIERIE.  
STABILIMENTO ELETTROTECNICO.  
FONDERIA DI BRONZO.  
STABILIMENTO METALLURGICO DELTA.  
CANTIERE NAVALE SAVOIA.

OFFICINE PER LA COSTRUZIONE DI MOTORI A SCOPPIO E COMBUSTIONE INTERNA.  
CANTIERE AERONAUTICO n. 1.  
CANTIERE AERONAUTICO n. 2.  
CANTIERE AERONAUTICO n. 3.  
CANTIERE AERONAUTICO n. 4.  
FABBRICA DI TUBI ANSALDO.  
STABILIMENTO PER LA FABBRICAZIONE DI BOSSOLI D'ARTIGLIERIA.  
CANTIERE NAVALE.  
CANTIERI PER NAVI DI LEGNO.  
PROIETTIFICIO ANSALDO.  
FONDERIA DI GHISA.  
OFFICINE ALLESTIMENTO NAVI.  
STABILIMENTO PER LA LAVORAZIONE DI MATERIALI REFRATTARI.  
CAVE E FORNACI CALCE CEMENTI.  
MINIERE DI COGNE.  
STABILIMENTI ELETTROSIDERURGICI - ALTI FORNI ACCIAIERIE - LAMINATOL

**STABILIMENTO MECCANICO ANSALDO.**

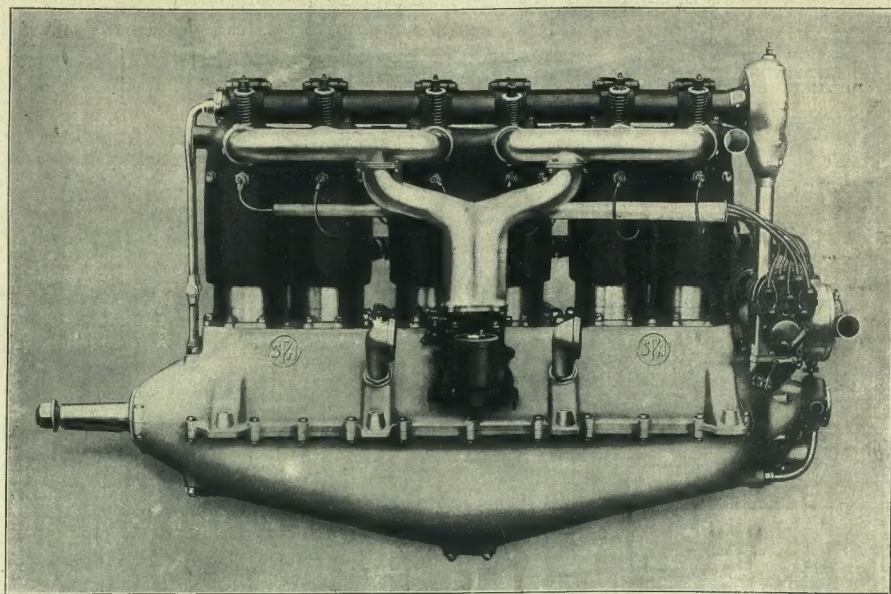


OFFICINA CALDERAI — Caldaie per piroscafi da carico



*Gli apparecchi SVA che il 9 agosto 1918 compirono il*

## *RAID SU VIENNA*



*erano muniti di motori*

## *SPA*

*Società Ligure Piemontese Automobili*

*TORINO - GENOVA.*

169.<sup>a</sup> SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

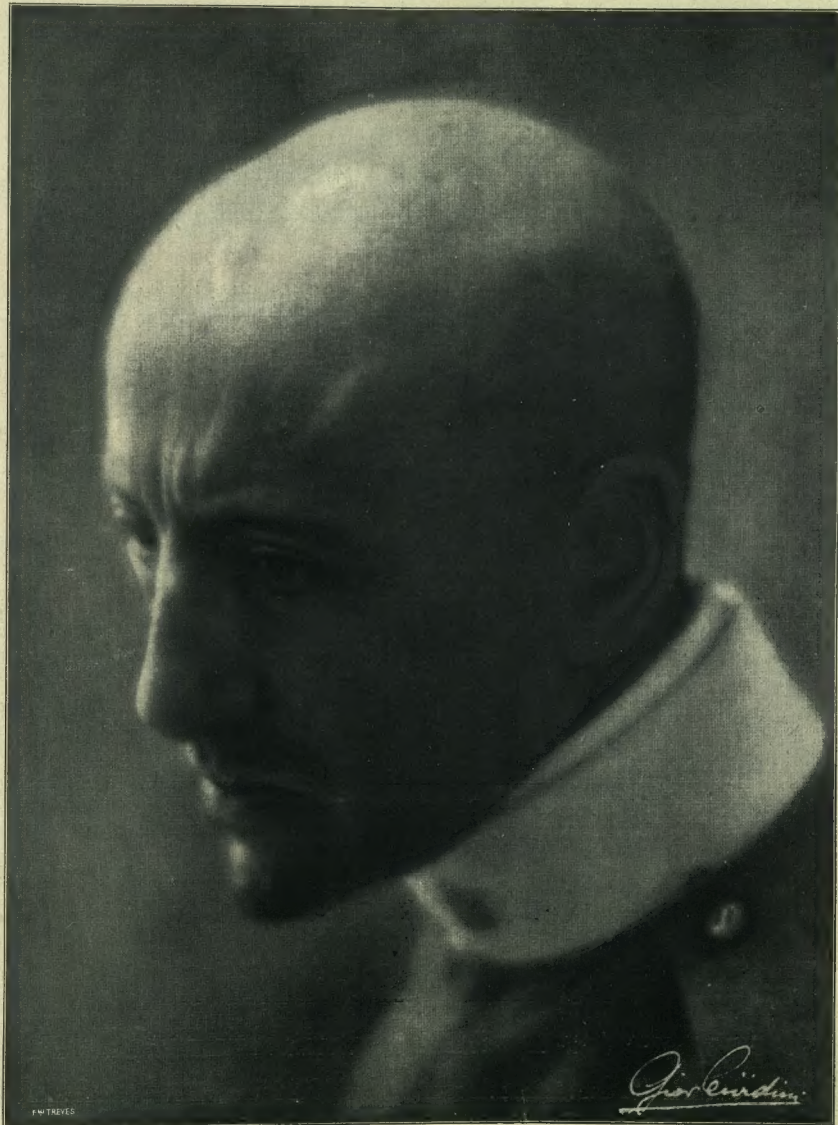
# L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLV. - N. 33. - 18 Agosto 1915.

Questo Numero Lire DUE (Estero, fr. 2,25).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.  
Copyright by Fratelli Treves, August 18th, 1915.

IL VOLO DELLA SQUADRIGLIA "SERENISSIMA" SU VIENNA.

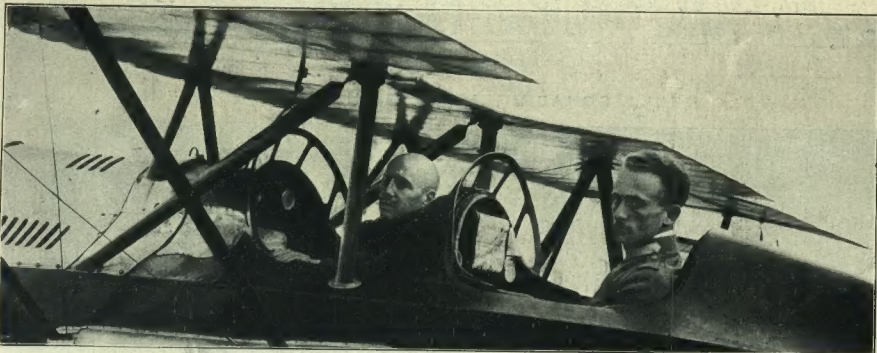


F. WITKOWSKI

GABRIELE D'ANNUNZIO,



## IL VOLO DELLA SQUADRIGLIA "SERENISSIMA", SU VIENNA.



Il maggiore D'Annunzio e il capitano Palli in partenza.

## INTERMEZZI.

Il volo su Vienna. - La spada di Damocle.  
L'elogio dell'ottimismo.

Mentre la Germania ha inventato e imposto la guerra grigia, la guerra monotona, guizzano su dal tenace valore italiano episodi di raggiante bellezza. La genialità latina emerge in rilievi nervosi dalla massa uniforme dei combattenti. Ecco il forzamento di Pola, ecco la meraviglia di Premuda, ecco il volo degli aeroplani italiani su Vienna.

Che dicono le spere cotenne nemiche? Da noi, un poeta inventa per sé e per i suoi fratelli nuovi modi di guerra, immagina le audacie più libere ed eleganti, e le compie. Tutta la macchinosa scienza tedesca, elaboratrice di dottrine crudeli e di gas velenosi, non sarebbe capace di ideare il periplo celeste, gloriosamente incruento, minacciosamente leggero che Gabriele d'Annunzio ha preparato e attuato.

Gli aviatori austro-tedeschi sono stati capaci di brutalità sinistre, entrata cauta protezione della notte; vollero più volte, su Venezia e tentarono in tutti i modi di giustarla. Fuggirono poi nel buio di dove erano venuti.

L'alba trovò la città scalcinata qua e là, ma più regale di prima: vide solo qualche madre singhiozzante col suo bambino ucciso.

Gli aviatori nostri sono partiti di giorno per il più vasto volo di guerra che sia mai stato tentato, hanno costellato di tricolori il cielo di Vienna, scivolando, ondeggiando, scorrendo entro lo splendore del mattino, temerari e scherzosi, godendo la gioia di essere sulla capitale nemica stupefatta e umiliata, costringendola a mirare la bellezza della nostra bandiera. E quando sono ripartiti, c'erano molti grossi ufficiali austriaci lividi d'ira; ma non un bambino pianse, non una madre si disperava sul suo nato. Alcuni mesi or sono un aviatore tedesco, catturato, disse: « Smettetela, italiani, di genere dopo ogni nostra incursione, sulla solita donna o il solito bambino ucciso dalle nostre bombe. Noi tentiamo apposta per ucciderli ». E noi italiani, invece, non vo-

gliamo uccidere le creature inerme. Ecco dove sta, non solo la differenza tra due razze; ma anche la ragione di due guerre, la loro e la nostra.

Se noi avessimo voluto, oggi, a Vienna, ci sarebbero centinaia di morti. Non occorre neppure lanciare delle bombe; bastava che i nostri aviatori avessero scaricato sulla folla le loro mitragliatrici. Avreste, allora, sentito gli austriaci, eroi delle notturne incursioni su Venezia, Padova e Treviso, strillare contro la crudeltà italiana, perché questi nostri nemici hanno il primato della susermonanza, della sfacciataggine e dell'incoscienza. Ebbene, i viennesi

non solo i nostri aviatori, ma anche i loro. Mentre prima, quei dolci chellieri e operai di Vienna gongolavano alle notizie di stragi compiute nelle città italiane, ecco che ora, per paura di tremende rappresaglie, sono ridotti a pregare che i voli austriaci rispettino le case italiane. Il coltello piantato di sorpresa nella schiena dell'uomo è meno terribile della spada di Damocle che oscilla sul suo capo, appesa a un filo.

Sono rimaste sospese sul cielo di Vienna molte spaventosissime bombe. Signori austriaci, fate un solo gesto, e le farete cadere e scoppiare.

Noi siamo orgogliosi di questa bellissima impresa, e siamo felici che l'abbia voluta e compiuta un poeta. C'è chi va indagando come sarà e dovrà essere l'arte dopo la guerra: sia così, alta, originale, potente. Certo, questo volo è anche nella tradizione della poesia italiana. C'è in esso qualche cosa di aristocratico: fantasia e freschezza di riso giovanile; Tiresico e il leggendario fusi insieme, armoniosamente.

(Gloria a Gabriele d'Annunzio e ai suoi compagni di volo: i soli d'annunziani che possiamo ammirare, perché non guastano, anzi integrano l'opera del maestro.



Fin dall'ottobre del 1915, sul campo di Campoformido, Gabriele d'Annunzio disegnava col capitano Beltramo suo pilota l'impresa su Vienna.

si sentono oggi più insidiati da pericoli sicuri, che se stessero ingiungendo, sfridenti e disennati, sotto le raffiche delle mitragliatrici. Essi non si sentono più padroni dei loro giorni e delle loro notti. Non possono più fidarsi delle ore che sopraggiungono. Temono che il cielo li inganni e li minacci. E tutte le volte che i loro aviatori compiranno qualche infamia sulle nostre città aperte, correranno a nascondersi sotto il letto o in cantina, prima ancora di udire il rombo dei nostri aeroplani.

Il nostro grande poeta ha inventato, in coraggiosa libertà, un tormento lungo e acre per Vienna; ha tolto ai viennesi la sicurezza: li ha scossi fuori dalla loro incolomata poltrona, li ha costretti a temere

te, sicuramente ateo questi giorni.

La nostra vita d'ottimismo: non è sempre facile. Tutta la gente che sa appunto le cose del passato, del presente e del futuro, e pensa il pro e il contro fino al piccolissimo scrupolo, ci squadrerà in faccia, dieci volte al giorno, il suo rabuffato disprezzo e ci chiamerà « faciloni ». I fatti? I fatti? perdiana! ci gridano costoro. E hanno la memoria, la bocca, le tasche piene di fatti. La potenza tedesca, ecco un fatto, duro, pesante, compatto; la decadenza latina, ecco un altro fatto. Non c'è da discuterli, sono verità consacrate. Si possono citare, a suffragare, i più gravi testi. Si fa presto a sperare! Ma sono i bambini pazzi che corrono dietro

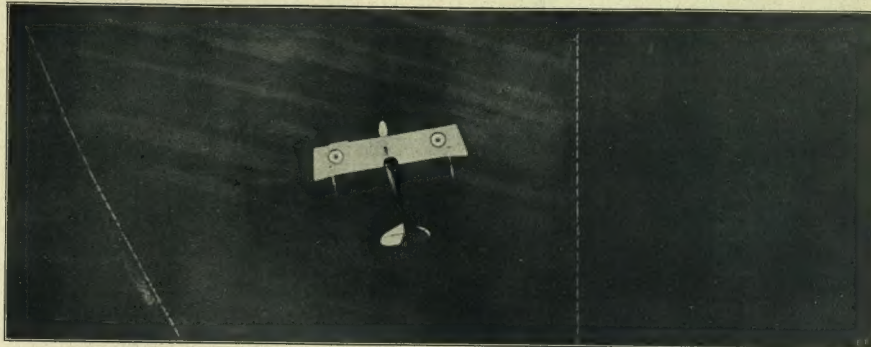
Profumi Bertelli

ULTIME CREAZIONI:

EVA = IDYLLE  
AMBERGRIS



## IL VOLO DELLA SQUADRIGLIA "SERENISSIMA", SU VIENNA.



Il velivolo del comandante, che si distingue per i due guidoni ai lati della fusoliera, fotografato da un altro velivolo più alto.

alle farfalle. Gli uomini seri hanno il dovere di avventurarsi un dopo l'altro le illusioni per vedere quello che c'è dentro. La fede è una forma d'egoismo. Gli ottimisti vedono rosa per il piacere di vivere senza afflizioni. Ma l'eroico pessimista si lascia crocchiare cento volte al giorno, e cento volte lacerare dai chiodi della acuta realtà, per poter finalmente porgerne all'umanità spensierata la bevanda amara e salutare della disperazione.

Sì, questi erano i discorsi, o per lo meno questo era il senso dei discorsi che i dottori della tempesta, i profeti della rovina ci hanno fatto sempre, contristandoci forse, ma senza guarirci dal nostro cronico ottimismo. E tutte le volte che san lusinga nazionale, oppure dell'Intesa, ci perverteva, essi ci sgridavano ancora più severamente, come se i colpevoli delle male fortune fossimo noi.

Essi non soffrivano tanto per la sventura della Patria, quanto per la nostra incapacità a ravvederci. Ma come? Non ci volevamo persuadere che l'Inghilterra aveva raggiunto l'apogeo della sua potenza, ed ora doveva fatalmente decadere? Non ci bastava dunque l'esempio dell'antica civiltà cinese? Ignoravamo, per di più, quello che era successo dell'impero degli Assiri?

È l'Egitto, aveva dunque visto crollare la sua fortuna e scolorirsi la sua gloria inutile? I secoli erano passati, accendendosi i regni e gli imperi senza che noi imparassimo a vedere da oltre l'oceano il nostro mesto crepuscolo?

In verità, per i nostri pessimisti giudiciali la tragedia europea era un'incisa in confronto a questa tragedia del buon senso, della quale noi eravamo i folli, i ciechi, gli induriti protagonisti.

Noi, purtroppo, non avevamo grandi storie di civiltà e di potenza da opporre. E soprattutto mancavano desolatamente cifre da sciocinare. Quando gli autorevoli pessimisti ci gettavano in faccia il numero delle divisioni che la Germania poteva togliere dal fronte orientale dopo la defezione russa e ci dimostravano con i calcoli più precisi che Francia, Inghilterra, Italia dovevano per forza venir sommerse da quel flutto d'uomini, noi, poverelli, non potevamo dir nulla, neanche fare un tentativo

d'aggiunzione col lapis, sopra un innocente pezzo di carta.

Ma dentro di noi c'era il bagliore indifellibile d'una certezza. « Oh! ci dicevano i pessimisti, e ecco una puerilità di più! Per vincere ci vogliono eserciti e cannoni. Codesta certezza irragionevole non pesa nella guerra, neppure quanto una pallottola di shrapnell! » E invece ha pesato. Fu questa certezza che salvò i popoli, nelle ore più cupe, dalla rassegnazione e dalla viltà. Fu questa certezza che si mutò in parole di fuoco, in opere, in danaro, in armi, in eroismo, in vittoria. Fu questa certezza che

loro enorme offensiva, i nostri soldati non contarono i nemici, ma li respinsero, come poco avanti Rizzo non aveva contato le navi nemiche, ma s'era gettato in mezzo ad esse con la sua barchetta temeraria, e aveva vinto, con mezza dozzina d'uomini, una grande battaglia navale.

Una bella poesia non nasce dal computo delle sillabe delle quali si può servire il poeta: è fatta sì di parole contate, ma di ispirazione; così una bella vittoria non dipende solo dal numero degli uomini che si impiegano a raggiungerla, ma anche dall'ispirazione, che è una forma superiore di ottimismo, una fede operante.

La vittoria non è solo fatta di realtà ponderabili.

Ci sono in tutti gli eventi umani, grandi e piccoli, fattori muovibili importantissimi, che l'ottimismo può forse intravedere con qualche esagerazione, dei quali il pessimismo non sospetta neppure l'esistenza.

Quando sui primi uomini scapparono i primi uragani, i pessimisti d'allora inventarono un dio feroce e brutale, tutto vento e strepito; ma il dio-spirito, il dio-pensiero, bellezza, bontà, è una immaginazione degli ottimisti che non si lasciarono persuadere dai soli fatti, ma crederono anche alle voci misteriose dell'anima.

Oggi la vittoria che il ragionamento positivo ci negava, si affaccia al fronte italiano e al fronte di Francia.

Prima fu percossa l'Austria; ora è percossa la Germania. La Russia scotta sotto i

piedi degli invasori tedeschi; l'America compie un miracolo al giorno, il Giappone si muove. Sono liberi ora gli arruolamenti nel grande esercito ottimista, anche per i pessimisti. Li vediamo, li vediamo venir tutti con noi. A noi resta la soddisfazione di aver benedetto l'avvenire anche quando il presente era lugubre.

Il Nobiluomo Vidal.

Al prossimo numero, per gli associati, saranno uniti l'Indice, il Frontispizio e la Copertina del primo semestre 1918.

I non associati potranno acquistare i nostri Frontispizio e Copertina presso tutti i nostri corrispondenti, al prezzo di cont. 80.



I compagni attendono ansiosi i reduci da Vienna.

dopo Caporetto ci portò alla battaglia del Piave; fu questa certezza che ispirò a Petain la pazienza, a Foch la scelta arguta e potente dell'ora opportuna; fu questa certezza che ci condusse alla gioia d'oggi, calda, brillante, serena. Ora li abbiamo anche noi i fatti da squadernarli sul viso, o pessimisti. Li abbiamo perché s'è voluto che ci fossero perché non ci siamo lasciati intriziare e sconsolare dagli esempi della storia, dai dogmi dei sociologi; li abbiamo perché non s'è creduto che avendo i barbari distrutto l'impero romano, toccasse, di conseguenza, in sorte alla Germania di sterminare la latinità; li abbiamo perché non si è creduto ai numeri; e quando in giugno gli austriaci mossero la



## IL VOLO DELLA SQUADRIGLIA "SERENISSIMA", SU VIENNA.

(1)  
 È il Zemplstein  
 il temporale. Prun  
 di sussurri.  
 Ore 8,35: Quota  
 2850. Si danza.  
 Nuvole, nuvole,  
 turbine, muscoli  
 ciondoli!

(3)  
 A Neustadt due campi  
 d'aviazione. Sette appu-  
 recchi in caccia  
 allineati (tipo Albi-  
 trus) attendono i bi-  
 lotti.  
 un altro gruppo è  
 sull'altro campo.

(2)  
 Neustadt. Uno  
 dei nostri apparecchi  
 rimane indietro, sen-  
 za che scenda a volo  
 libero. Ahimè!  
 Scende, ocom-  
 pure. Chi?

(4)  
 Ore 9,10' Quota  
 3000. Veto su l'ala  
 inferiore sinistra  
 l'ombra del casco di  
 Pali. Il sole!  
 Wiener  
 Kofa!

Quattro paginette del taccuino di bordo del comandante Gabriele d'Annunzio.

## DAL FRONTE: A CHE SERVONO I POETI.

9 agosto.

Il ritorno della pattuglia volante della «Serenissima» dal cielo di Vienna era atteso per mezzo giorno, calcolando sei ore per un percorso di mille chilometri. Avvicinandosi quell'ora, le ansie crescevano, tanto più che da un pezzo si vedevano montare all'orizzonte vapori foli e grandi nuvole bianche. La nostra emozione era grande, quantitativamente grande, come se il cuore ci si fosse ingigantito nel petto: non era un evento ordinario, quello; e, popolo ossequioso ai grandi significati, non potevamo mantenerci in nessun modo tranquilli. Quell'evento e quell'attesa trasfigurava la luce, il tempo, la memoria degli uomini che avevano da ritornare. Solo Gabriellino d'Annunzio, ufficiale aviatore di quel campo, aspettava pieno di sicurezza, che il padre gli ridiscendesse da tanto cielo: né più né meno si trattasse di scendere da una loggia in un giardino. Per mitigare la pena, vedevamo di distrarci. Sotto la tettoia gli altri SVA della squadriglia se ne stavano tutti agghindati, con le torze ai tricolori, i timoni stellati, il leone di S. Marco, col «pax tibi» ben disegnato e ben dipinto sul fianco delle fusole. Pensavo: Hanno fatto bene a consentire che partisse sopra una barchetta così leggera, per una mèta così distante, quel che di meglio avevano fra noi, Gabriele d'Annunzio! Per un qualunque ignorante che l'Austria può mandarci

a fracassare qualche bella cupola di chiesa, noi osiamo mandare un così grande scrittore, quasi per un gesto di cavalleresca spavalderia? Merita forse l'Austria di essere convinta e ammonita, con tanto rischio dei nostri migliori? Mandarcelo o no: ma chi avrebbe potuto tenerlo dall'andare? Chi avrebbe voluto offendere la sicurezza d'egli mostrava di riuscire? In verità, nessuno avrebbe potuto dire a questo soldato, a questo maggiore di cavalleria: «fatti indietro, poeta», e tante e continue furono le prove di buona pratica guerresca c'egli ha dato di sé dal principio della guerra. I vecchi militari intelligenti si guardano bene dal disconoscere la sua opera di soldato. Anche Diaz, ho scritto che ne parla con un premuroso rispetto. «Eccoli, eccoli», gridarono molte voci sul campo: e dal gran tufo che il cuore ci fece in petto, ci accorgemmo quant'era stata forte fino a quel momento la nostra passione.

\*

Un primo apparecchio giunge rapidissimo sul campo. Chi sarà? Chi mancherà? Quasi per burlare la nostra inquietudine, per rimproverarci quel po' di fede che ci è mancata, lo SVA prima di scendere a terra esegue evoluzioni di crudele raffinato indugio sulla nostra folla moschina: dopo sei ore e mezza di volo ci volevan proprio di questi scherzi! Finalmente lo vediamo toccar terra sollevando sul

verde campo, dove battono le ruote, nuvolette di terra rossa. È il tenente Censi.

Le prime parole che dico sono: «A 700 metri su Vienna». Altre grida sul campo, altri apparecchi in formazione serrata all'orizzonte, che rapidamente ingrandiscono: uno, due, quattro e infine sei. Dunque manca un apparecchio? Ma a Vienna ci sono arriviati.

\*

Secondo a toccar terra è il biposto che porta il capitano Pali e il comandante d'Annunzio. Tutti si precipitano loro incontro gridando evviva, ride, piangendo. D'Annunzio si leva il casco di volatore e grida: Gloria alla «Serenissima». Non sarebbe possibile non associarsi al suo grido. Egli non ha in viso segno di stanchezza: la gran gioia di quello ch'è riuscito a fare e di quello che ha visto gl'illumina la faccia. Si rivolge verso il suo pilota Pali e lo bacia, poi esclama: «Bisogna glorificare quest'uomo, per lo straordinario senso d'orientamento che ha». Allora ho capito quanto è sincero in D'Annunzio quell'antico bisogno di «laudare», con quanto generoso entusiasmo egli suole intendere gli uomini e le opere, il valore civile che annette alla proclamazione dei meriti. Del resto, chi avrebbe cuore di obbiettare qualcosa? questi due uomini ancora chiusi nella stessa, gabbia di legno leggero vengono da Vienna. Pali scende a



## IL VOLO DELLA SQUADRIGLIA "SERENISSIMA", SU VIENNA.

"Sonne ad metam."

L'ala d'ITALIA sopra la capitale dell'impero austriaco afferra il suo predellino nell'aria così incoraggiato e dimostra la sua nuova potenza così non superabile.

Alla scelta città dell'ultimo Asburgo essa porta il rombo della giovinetta vittoria che dall'Isola per tutto l'Altipiano carico incuteva un'arroganza di quei diversi infanzuolati e forse a difendere senza fede non una patria libera ma una fedeltà costata la violenza.

Noi non veniamo a smantellare le vostre chiese, a guastare i vostri monumenti, a straziare negli ospedali i vostri infermi, negli asili i vostri vecchi, nelle case addormentate i vostri bambini e le vostre donne.

Lasciamo questa spinta di gloria ai vostri eroi che hanno fatto Pola, Fiume, Isonzo, Asiago, San Pietro, Adamello, Canso, Sesana, Tarvis, tutte le vostre fuoriusce di guerra e le vostre radunate di razze coatte, conosciamo la precisione del nostro occhio e la tranquillità della nostra mano. Ben sanno oggi le vostre soldatucce come gli italiani combattono dall'alto. E noi hanno veduto la nostra gente rastrellare le loro teste basse, come noi abbiamo potuto stendere da vicino la presenza della loro fuga. E nessuno dei vostri, uccisioni di donne e di vecchi è mai apparso nel cielo dominato.

Noi non vi è più essere condizionale alcuna tra la nobiltà latina e la brutalità barbarica.

Il nostro orgoglio di combattenti cresce ogni giorno. Siamo fieri di vincere e ripetere qui, la Santa Stefano e il Graben, dove scalfì il tronco della vostra foresta primitiva, noi che abbiamo saputo novamente affilare l'ascia di Roma.

Questo non è se non un annuncimento, non è se non l'annuncio della prossima fine.

L'Austria è una decrepita menzogna che crolla. Se vi sono battenti nell'impero genti degne di sopravvivere, riconoscano esse le loro origini alla luce della nostra vittoria e si ricongiungano alla vita delle loro patrie risvegliate.

Viva l'ITALIA!

4 settembre 1917.

Gabriele d'Annunzio

Fac-simile del manifesto che Gabriele d'Annunzio si proponeva di lanciare su Vienna nel settembre 1917.

"Sonne ad metam."

In questo mattino d'agosto, mentre si compie il quarto anno della vostra convulsione disperata e l'uminosamente incomincia l'anno della nostra piena potenza, l'ala tricolore vi apparisce all'improvviso come indizio del destino che si volge.

Il destino si volge. Si volge verso noi con una certezza di ferro. E' passata per sempre l'ora di quella Germania che vi trascinava, vi umilia e vi infelicitava. La vostra ora è passata. Come la nostra fede fu la più forte, ecco che la nostra volontà predomina. Predominerà sino alla fine. I combattenti vittoriosi del Piave, i combattenti vittoriosi della Marna lo sentono, lo sanno, con una ebbrezza che moltiplica l'impeto. Ma se l'impeto non bastasse, basterebbe il numero; e questo è detto per coloro che usano combattere dieci contro uno. L'Atlantico è una via che non si chiude; ed è una via eroica, come dimostrano i novissimi inseguitori che hanno colorato l'Ouro di sangue tedesco.

Sul Vento di Vittoria che si leva dai fumi della libertà, non siamo venuti se non per la gioia dell'arditezza, non siamo venuti se non per la prova di quel che potremo osare e fare quando vorremo, nell'ora che sceglieremo.

Il rombo della giovine ala italiana non somiglia a quello del bronzo funebre, nel cielo mattutino. Tuttavia la lieta audacia s'aspetta da Santa Stefano e il Graben una sentenza non revocabile, o Viennese!

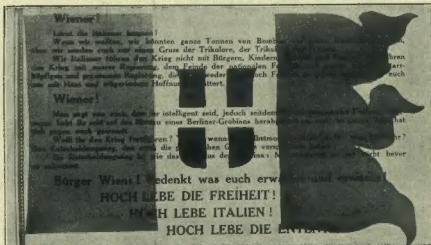
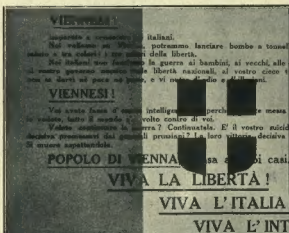
VIVA L'ITALIA!

Gabriele d'Annunzio

GABRIELE D'ANNUNZIO

9 agosto 1918.

Fac-simile del manifesto lanciato da Gabriele d'Annunzio su Vienna il 9 agosto 1918.



Manifesti tricolori in italiano e in tedesco lanciati su Vienna.

terra, si leva la cuffia e il pellicciotto, appare un ragazzo di piccola statura, di miti occhi azzurri e capelli fulvi chiari. D'Annunzio senza discendere dal quel piccolo pulpito che lo ha portato fin sulla cattedrale viennese di Santo Stefano domanda: « Dov'è fra Giuseppino? » Piacce in un momento come questo l'allegria del comandante. Fin a questo momento vivevano nella leggenda, vivevano in versi e in rima, l'emozione ci muoveva troppa vita dal cuore. Il cerchio del grande stupore è rotto, D'Annunzio vuol rivedere e baciare i suoi compagni; dopo il dirimendo via la prima intima e scherzosa. Fra Giuseppino non è altri che il tenente Allegrini di Mestre, un sottotenente di artiglieria con grande e riccia barba bionda, che ha vissuto lungamente a Vienna; pilava una dei due 374 che proteggevano quello disarmato dei capi-pattuglia. L'altro era pilotato dal tenente Locatelli.

Le altre cinque macchine erano erano discese a terra e attorno ad ogni nuovo arrivato era corsa subito gente, eran gridi, battimani ed abbracci. Ma come si fa a scostarsi dal velivolo di D'Annunzio? D'Annunzio racconta come gli è apparsa Vienna tra le colline e la sponda del Danubio ed egli sa — quello che gli altri giovanotti non saprebbero fare — sa metterci con due parole sotto gli occhi la città, le ville, le strade. Per virtù della sua parola un po' di quello spettacolo e di quella gioia che il poeta ha provato giungendo su Vienna l'abbiano potuta provare anche noi che ora stavamo a sentirla. Raccontata da altri, non ci avrebbe fatto lo stesso effetto. Certo io non commetterò adesso

l'imprudenza di rabberciare a mio modo il racconto di D'Annunzio.

Ecco d'Annunzio fra noi, disceso a terra, con un gran maglione e grandi calzoni di lana. Come fa presto a corrompersi l'aria anche delle feste più belle! Non sono passati forse venti minuti dallo scottico atterramento del sette apparecchi, che già cominciano i discorsi accademici, le ambascierie dei vari corpi, i mirallegri, le fotografie in gruppo. Il solito gergo delle inaugurazioni e delle bicchierate degenera in festa di famiglia. Io non posso dimenticare un minuto che questi otto uomini tre ore fa erano su Vienna, e non capisco come la gente osi mischiarsi fra loro con tanta impudenza. D'Annunzio veramente non ha chiesto che di rivedere uno a uno i sette compagni per baciarli e accarezzarli. Ora c'era un'infinità d'altra gente estranea che si faceva sotto per la voglia d'avere un uguale trattamento. Per conto mio, stringendo la mano a D'Annunzio, non trovo di meglio che queste due povere parole: « buon giorno ». E quando accostarono a lasciarlo progredire verso l'hangar ombroso, preceduto dalla turba dei fotografi che gli facevano scattare gli obiettivi sotto il viso, col passo legato in quei grandi calzoni di lana, in mezzo a tanta festa, quella sua marcia mi parve una stazione della Via Crucis. Meglio, pareva un agguato con l'ali mozzate, trastullo dei terrazzani. Era chiaro che s'avvicinava per il comandante d'Annunzio il momento della relazione, degli spec-

chietti, delle firme, il momento delle scartoffie. Del resto gli va fatto il merito d'essere un buon comandante anche per l'umiltà con la quale si sobbarca a queste torture.

Non sarà vero quello che i comunicati austriaci ci vorrebbero far credere: essere i viennesi « indignati » per il lancio dei volantini sulla città. Ma, d'altronde, chi va a cercare la verità nei loro comunicati? Non è possibile che i viennesi si siano potuti difendere da un seme di via amminazione e di tripido stupore vedendo volare così basse le ali tricolori e dopo un lungo indugio partirsene senza aver fatto altro danno. Altro che indignazione! C'è da scommettere che i dormiglioni si saranno mossi le dita pel dispetto d'aver perduto uno spettacolo come quello, e avranno gridato le serve che non li avevano svegliati a tempo. Non è chi non veda la stretta parentela espressiva tra gli « indignati » del comunicato e l'ineffabile grido di Fervaglia: « indelicato! »

E che il solo nome di Gabriele d'Annunzio fa schiumare le labbra della casta militare austro-ungarica. La fantasia organizzatrice di questo imbracciato comincia veramente a preoccupare.

La sera del volo Gabriellino m'ha raccontato d'avere incontrato un vecchio avvocato, con busta di pelle, che battendogli una mano sulla spalla gli aveva detto, benignamente: « Che birichino, papà! ».

ANTONIO BADINI.



## IL VOLO DELLA SQUADRIGLIA "SERENISSIMA" SU VIENNA.



La squadriglia «Serenissima»: il ten. colonnello La Polla e il maggiore D'Annunzio.

Non è vero che i governi dell'Intesa rifiutano una pace giusta la quale dia a tutti i popoli il diritto di vivere liberi, e assicuri il mondo contro il ripetersi di guerre alla prussiana, per conquistare, predare e dominare.

Questa pace giusta i governi dell'Intesa la accetterebbero subito perché solo per essa combatterono. La pace prussiana non l'accetteranno mai.

L'Intesa non accetterà mai pace come quella di Brest-Litovsk o di Bucarest che non danno né pace né libertà né giustizia: ingratum non tractat, lingue non pact.

Queste paci hanno fatto più male a voi che alla Russia e alla Rumania perché hanno rivelato a tutto il mondo: «Questo è l'animo del Governo tedesco, questo è l'animo del governo austro-ungarico. E il mondo ha risposto: «Noi. Non vi è pace né per gli uomini né per i popoli, senza libertà e senza giustizia.

Vietnameit questo i popoli dell'Intesa voi sapete quello che valgono le promesse della Germania.

Libertà!

Pressate alle ingiurie, alle vasserie, alle promesse di rapina con cui i vostri Centrali nel loro proclama hanno spinto il vostro esercito a violare contro la libertà, la vita, per angustiarla e saccheggiarla.

Ecco: avete trovato la sconfitta della vittoria e il sangue invece del pane.

L'Italia non ripudie con ingenuità a quella ingiuria. Essa continua impavida la guerra che combatté dal 1914, dal 1915, dal 1916 per la libertà di tutti i suoi figli, per la libertà di tutti i popoli.

(recto)

Nos è una guerra contro i tedeschi e contro gli ungheresi ma contro i loro governi oppressori.

Tutto il popolo civile è con l'Italia. Da tutto il mondo, attraverso il loro mare, le giungono armi, danaro, vettaglie, consensi. E tutto il suo popolo, anche i repubblicani, i socialisti, i cattolici, è unito intorno al suo Re.

Deve essere l'ultima guerra.

La pace deve essere universale e definitiva: non la pace della spade e del terrore, ma la pace della fede e del lavoro comune.

Non la Mitteleuropa cupida sospettosa violenta ed iniqua, ma la piena e durevole concordia fra le Nazioni deve nascere da quella pace, per la felicità nostra e vostra.

Viennameit!

Ricordatevi del 13 marzo 1918 quando fiancate lo stesso grido di libertà che rinnovate invano a Parigi, a Milano, a Venezia.

Viennameit libertà!

N. 128 (Tedesco)

(verso)

Es ist nicht wahr, dass die Regierungen der Entente-mächte einen gerechten Frieden, der allen Völkern das Recht in Freiheit zu leben gibt, die Welt vor der Wiederholung eines grausamen Erbvertrages, Fährdangers- und Untergangs-Krieges sichern würde, vorvergi.

Einen solchen gerechten Frieden würden die Entente-mächte selbst anerkennen, da sie ja nur um eines solchen Friedens wegen kämpfen, einen preussischen Erbvertrag dagegen können sie nie anerkennen.

Die Entente wird niemals einen Frieden annehmen, welcher dem von Brest-Litovsk und Bukarest gleichkommen würde, einen Frieden, der vielen Völkern noch Freiheit nach Gerechtigkeit gewährt, ein Trugschloß und kein Vertrag, ein Weltfriedensschloß ist.

Diese Friedensverträge haben auch mehr Schaden als Russland und Rumanien gebracht, weil sie die Gesinnungen der deutschen und österreichisch-ungarischen Regierungen der ganzen Welt enthielt haben.

Es ist nicht wahr: «Niemand» ist die Antwort der ganzen Welt. Ohne Freiheit und ohne Gerechtigkeit gibt es keinen Frieden weder für die Deutschen noch für die Völker.

Wien!

Gleich den Völkern der Entente kennt ihr den Wert der Versprechungen, die Deutschland gemacht hat.

Schüttelt Deutschland von euch ab!

Denn in die Belästigungen, Prahlereien und Beuteversprechungen, mit denen eure Centralen in ihren Androhen euch täuseln hier gegen das freie Volk, geschwiegen haben es zu entziehen und auszuschließen.

(recto)

Ihr aber habt Niederlage stattet Sieg, Blut anstatt Brot gekostet! Nächst jedoch zählt nicht Gelingen mit Gelingen, gibt nicht Begeisterung für Begeisterung. Es wird anstehende den Krieg von 1848, 1850 und 1866 für die Freiheit aller Völker fort.

Es führt keinen Krieg gegen die Deutschen oder die Magyaren, es bekämpft nur die Reichs-Verfassung.

Die ganze zivilisierte Welt steht mit Italien!

Aus allen Ländern der Welt kommen über die freien Meere Waffen, Geld, Lebensmittel und Anerkennungen für Italien, und das ganze italienische Volk, Republikaner, Sozialisten und Katholiken mitbegibt, steht einig mit seinem König da.

Dies muss der letzte Krieg sein!

Der Frieden muss allgemein und endgültig sein: nicht der Frieden der Waffen und des Schreckens sondern der Frieden des gegenseitigen Vertrauens und der gemeinsamen Arbeit.

Nicht ein geringes, archaisches, gewaltiges und ungerechtes Mittel-Europa sondern eine volle und dauernde Entmachtung der Völker muss aus diesem Frieden für unser und euer Volk hervorgehen.

Wien!

Gedenkt des 12. März 1918! Demals hat der Ruf nach Freiheit, von euch hervorgegangen, einen brüderlichen Widerhall in Paris, Mailand und Venedig gefunden.

Wien, macht euch frei!

(verso)

## MEDITATE

### QUESTE TRE VERITÀ

1) Avete tutto il mondo contro di voi, il vostro governo dopo la tremenda sconfitta del giugno scorso ha perduto ogni speranza di vittoria. Oggi un milione e 200.000 Americani combattono la Francia. In settembre saranno due milioni. E l'America costruisce il doppio dei piroscafi che i pochi sommergibili tedeschi riescono anche a sfilare.

2) Il vostro scarso raccolto basterebbe a darvi un cattivo pasto per pochi mesi, ma l'inverno prossimo soffrirete cento volte più dell'inverno scorso perché la Germania s'è assicurata per sé i nove decimi del grano della Rumania, della Russia, della Galizia e gran parte del vostro stesso grano.

3) Nessuno al mondo crede più alla buona fede dei governi della Germania e dell'Austria-Ungheria dopo il trattato di Brest Litovsk e di Bucarest, dopo il modo con cui hanno tradito e tradiscono russi, rumeni, ucraini e finlandesi. Perciò l'Intesa non considererà mai la pace coi presenti governi della Germania e dell'Austria-Ungheria.

## INVECE

L'Intesa è pronta a far la pace col popolo tedesco e coi popoli liberi dell'Austria-Ungheria anche coi tedeschi e coi ungheresi,

(recto)

appena le loro oligarchie militari saranno cadute e non potranno scatenare altre guerre o non potranno più fare tanto il diavolo a quattro.

Quella pace avrà una piena libertà e di lavoro e di riposo per tutti.

L'Intesa che ha libero le vie del mare, rifornita di viveri e di armi dall'America del Sud, dall'Asia e dall'Australia tutta la popolazione civile degli Imperi Centrali, il giorno dopo la conclusione della pace.

I più ricchi Stati del mondo, dagli Stati Uniti d'America all'Inghilterra, garantiscono da ora il rispetto della proprietà, gli impieghi, le pensioni, i diritti acquisiti, la legislazione sociale; in tutti gli Stati liberi che sorreggono dalla rovina di questi Imperi tirannici e militari.

## CONCLUDETE:

I vostri figli, i vostri mariti, i vostri padri, non combatteranno a sanguinare e a morire sui campi di battaglia ma per salvarvi e ridarvi la pace, ma per farvi soffrire più atrocemente e più a lungo. Essi devono salvare non i popoli ma i loro tiranni.

(verso)

212 (Tedesco)



IL VOLO DELLA SQUADRIGLIA "SERENISSIMA", SU VIENNA.



Sul vento di vittoria  
che si leva dai firmi della  
libertà, non siamo venuti se non  
per la gioia dell'arditezza, non sia-  
mo venuti se non per la prova di  
quel che potremo oziare e fare quan-  
do vorremo, nell'ora che sceglieremo.

Il rombo della giovine ala  
italiana non somiglia a quello del bron-  
zo funebre, nel cielo mattutino. Tutta-  
via la lieta audacia sorpende fra  
Santo Stefano e il Graben una senten-  
za non revocabile, o Viennesi.

Viva l'Italia!

\* Nel cielo di Vienna: 9 agosto  
1918.

Gabriele d'Annunzio



IL VOLO DELLA SQUADRIGLIA "SERENISSIMA", SU VIENNA.



La squadriglia di nome  
 «Serenissima», tornando  
 dall'aver portato nel cielo di  
 Vienna il segno sempre fausto del Leone  
 dipinto su i fianchi delle sue fusoliere  
 da battaglia, getta un saluto d'amore e  
 d'orgoglio a Venezia la Bella che fu sem-  
 pre veduta sorridere nel lungo volo tra  
 ala ed ala, protettrice adorabile.

Il 9 agosto 1918

Gabriele d'Annunzio

Fac-simile del messaggio di Gabriele d'Annunzio a Venezia lasciato cadere durante il viaggio di ritorno.

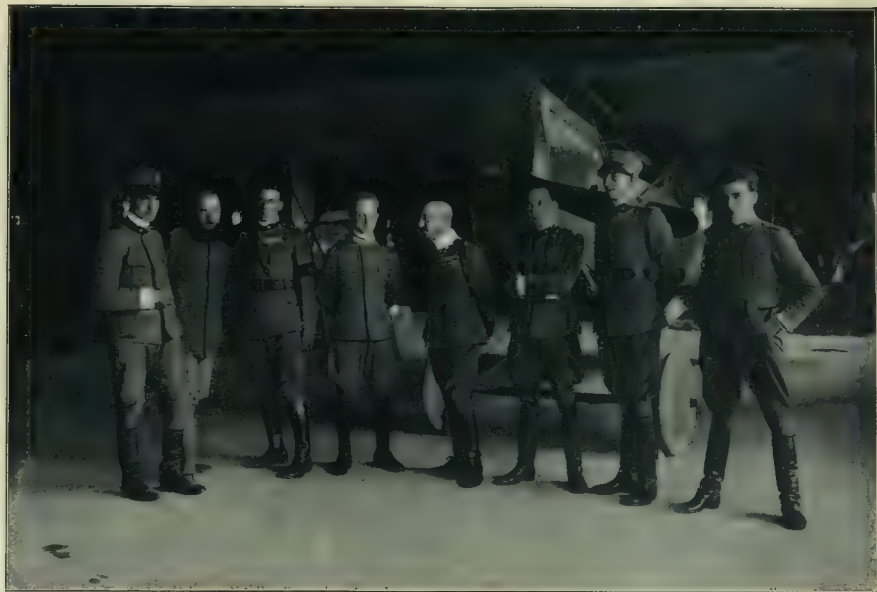


Carta della regione sorpassata dai nostri aviatori nel volo su Vienna.  
 (Da una carta austriaca).



Il ten. Sarti e il suo apparecchio caduto nei pressi  
 di Wiener-Neustad, a pochi chilometri da Vienna.

IL VOLO DELLA SQUADRIGLIA "SERENISSIMA" SU VIENNA.



I sette piloti e il comandante; da destra a sinistra: Granzarolo, Allegri, Locatelli, Palli, D'Annunzio, Massoni, Finzi e Censi.



Il generale Bongiovanni e il maggiore D'Annunzio fra i piloti della « Serenissima ».



# IL VOLO DELLA SQUADRIGLIA

*(Laboratorio fotografico)*



I PROCLAMI TRICOLORI, LANCIATI DAI NOSTRI

*(La nitidezza di questa fotografia, dove si vedono le vie illuminate dal sole, percorse da veloci)*



# "SERENISSIMA" SU VIENNA.

(quadriglia Aeroplani).



...I VELIVOLI, CADONO NEL CENTRO DI VIENNA.  
...e dei pedoni, è la più evidente dimostrazione della bassa quota a cui sono scesi i nostri aviatori).



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA  
IL VOLO DELLA SQUADRIGLIA "SERENISSIMA" SU VIENNA.



Vienna fotografata dai nostri aviatori: Il canale del Danubio e il Ponte Maria.

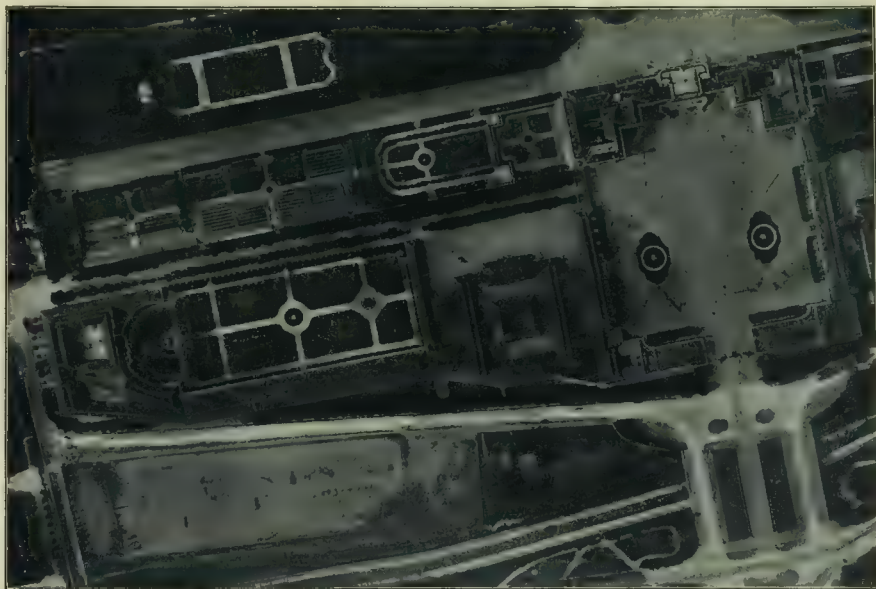


La Freiung e l'Am-Hof.

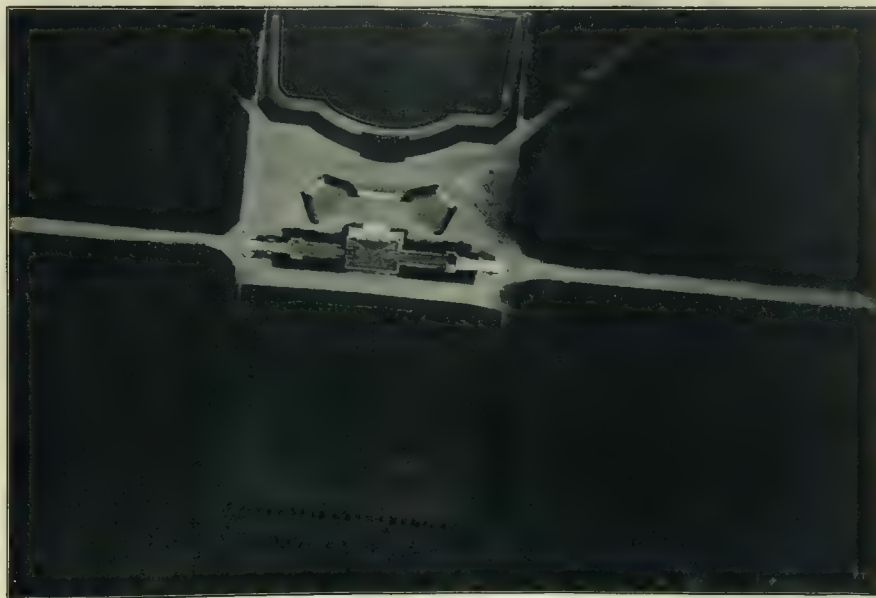
(Labor. fotogr. Squadriglia Aeroplani).



IL VOLO DELLA SQUADRIGLIA "SERENISSIMA" SU VIENNA.



Un angolo di Schoenbrunn.



La Glorietta di Schoenbrunn, dove morì il Re di Roma.

(Labor, fotogr. Squadriglia Aeroplani).

## LA VITTORIOSA CONTROFFENSIVA DEGLI ALLEATI TRA REIMS E SOISSONS.

*(Fotografie ufficiali americane).*

Truppe americane e dragoni francesi durante l'offensiva contro il fianco destro tedesco, presso Soissons.



I tedeschi gridavano « a Parigi » al principio della loro offensiva. Ora vanno verso Parigi, ma prigionieri degli americani.



*(Fotografia ufficiale americana).*



Come venne trovata dalle truppe alleate, nell'avanzata verso Soissons, una strada che era stata utilizzata dai tedeschi come trincea.

## LA VITTORIOSA OFFENSIVA DEGLI ALLEATI NEL SETTORE DI AMIENS.



Il Kaiser e il Kronprinz Ruprecht di Baviera, comandante le truppe tedesche.



Artiglieri inglesi spostano un pezzo per seguire l'avanzata.



## ALFREDO CATALANI.

Venticinque anni fa, nell'agosto del 1893, moriva a Milano il musicista più tenero e gentile che l'Italia possedesse: negli ultimi tempi della sua vita in casa sua, quasi deserto, da poi che i suoi più stretti familiari lo avevano lasciato solo al mondo, dispersi dal male sottile che aveva atterrito, dopo lunga lotta, lui pure. E non toccava altro la quarantina, e subiva l'estesa sorte crudele di altri dolcissimi musicisti nostri, usciti appena all'età ad alta vita, già segnati ad una fine prematura: Pergolesi, Manfredi, Bellini. Quanto solo e quanto pianto e quanta patria nel canto di quei petti giovani! Beethoven e Verdi, e il nostro Rossini! Lo sguardo che le ricerca, fuggo lontano sino agli estremi lembi del nostro suolo, per i monti delle Marche e le distese della Campania, scendendo alla spiaggia calabrese ed al mare di Sicilia.

Alfredo Catalani, toscano, inizio gli studi musicali nella natia Lucca, e gli fu maestro il Magi, pregevole compositore di musica sacra. La piccola città di provincia concede poche vie d'espansione al sentimento; si raccoglie volentieri nelle chiese, con un briciolo di desiderio mondano. Così vi nasce quell'arte, fatta di riflessi tradizioni scolastiche e di timidi riflettori di vita intima, arte speciale che può trovar posto in qualche opera teatrale moderna di autore rinomato, se da quell'ambiente provenga.

Alfredo Catalani sperimentò fin laggiù le sue prime forze con una *Messa*. Ma presto, impaziente di più ampi orizzonti alle sue aspirazioni, si portò a Parigi, vi divenne buon pianista; poi, innanzi d'avere vent'anni, si ridusse a Milano, e quivi la sua personalità artistica incominciò ad assumere le caratteristiche per cui doveva spiccare.

Incontrò subito affettuosità simpatiche. Di giuste membra e delicate, di bell'aspetto, i grandi occhi chiari velati di malinconia, radunavano uno sguardo ineffabile, dal quale traspariva l'intelligenza profonda e la profonda bontà; e sulla pallida fronte ondeggiava una folta massa di capelli che gli incorniciava il volto, diafano e glielo atteggiava ad un sorriso timido e confidente.

■ *Sognava la vita di gioie piene, moriva una melodia di quel tempo, fra le sue più fresche e semplici, e sembra vi alti dentro un soffio bellissimo.* Segnava, e già il sogno pareva, lui, mutarsi in realtà. Per lui, Antonio Bazzini, il violinista insegna, il compositore acclamato, il vecchio scoglio, scioglieva il riserbo della cauta parola, e gli prodigava l'aureo consiglio.

Per lui Arrigo Boito, l'audace giovane, costava dalle battaglie dell'arte e gli recava l'aiuto del verso immaginoso. Per lui Franco Faccio, il geniale banditore d'oggi Bello musicale, ordinava un programma di musica strumentale italiana, primo fra quelli che l'orchestra della Scala doveva svolgere ai concerti dell'Esposizione di Parigi del 1878, e gli assegnava un posto fra i nostri compositori più apprezzati, difendendo i diritti della gioventù contro i critici astiosi che volevano escluso dall'accolto il nuovo maestro. (Gli stessi critici biasimavano nel programma italiano l'inclusione di due pezzi d'autori stranieri; per altro, qualche cosa d'italiano ripetevano *Coriolano*, di Beethoven e il *Carmen* romano, di Bellini). Per lui Tranquillo Cremona, il romantico pittore, sentiva accendersi la fantasia e creava linee di bellezza singolare ispirando alle sue sembianze soffici di grazia e di languore.

E le donne? sospirò infinito della giovinezza; tutte le donne lo avrebbero amato, perché egli voleva essere amato, perché gli bisognava amore e amore e amore, perché era debole ed avido di carezze.

Tutto doveva essergli concesso. Bastava ch'egli proseguisse come aveva incominciato: scrivere, raccogliere le seduzioni che gli fervevano nell'animo commosso e ripeterle. Dopo una breve epigra orientale, *Le Folie*, composta all'uscire dal Conservatorio, iniziò un'opera di vaste proporzioni, conquistare con un'azione di lunga lena la gloria che gli era già passata vicina e che chi non cercava.

Correvano gli anni in cui Riccardo Wagner estendeva il suo dominio nel campo del dramma musicale. Il Catalani partecipa degli ideali e delle difficoltà artistiche del Sasaniano; il suo pensiero rimane fisso al punto d'onde è partito. Il pezzo

orchestrato eseguito nei concerti di Franco Faccio, di cui abbiamo fatto cenno, dapprima intitolato *Meditazione*, poscia, e definitivamente, *Contemplazione* (solo taluna stampa reca: *Silenzio e contemplazione*), indica con chiarezza ch'egli si muove nell'atmosfera dei canti del Lamartine e dell'Hugo. Poi ch'egli è un lirico. Lavora, sì, al suo primo dramma musicale *Elida*; ma s'indugia ad ascoltare le segrete pulsazioni del suo cuore e fra una scena e l'altra del lavoro, sosta per dettare alcuni piccoli pezzi staccati che traggono e i più cari palpiti del suo vivere.

Ordice saldamente il dramma; ma gli riescono meglio i pezzi lirici e i descrittivi; conteneviti il Valse del terzetto, la Danza delle ondine, la Marcia funebre.

Scrivere, in seguito, altre opere: *Dejanire*, *Edmea*, *Leher*, — rifacimento di *Elida* —; andrà fissando il sentimento drammatico, angustia a modellare con mano sicura i caratteri dei personaggi scemi; ma sempre i pezzi lirici e i descrittivi, compresi nelle opere o fuori di esse, adorni di squisite eleganze ritmiche ed armoniche, (oh le incomparabili danze!) emergono fra le

una figura di donna e risplende un paesaggio. Saggio preciso delle creazioni compiute. Così l'azzurro dal fondo del loro mistero le figure di *Aida*, di *Carmen* e di poche altre sorelle.

■ *Il primo esponente di un poeta drammatico, Luigi Illica, ed ultimo d'un musicista lirico.*

*Wally* è l'opera che riassume ed esprime intorno Alfredo Catalani; dimostra la ricchezza d'espressione acquistata a i mezzi di cui si vale. L'azione, monomane, è in sé, semplice, di costante buon gusto; la strumentazione vibra di una sottissima sensibilità, e l'una e l'altra si fondono in un insieme sensuale musicale di Bizet e la dolce sentimentalità di Gounod.

*Wally*, canto d'amore e di dolore, ultimo di un musicista lirico, dramma interiore appena dissimulato nella finzione scenica, risonanza estrema su cui sta per scendere il silenzio!

La gloria promessa ad Alfredo Catalani sui primi anni non fu quella concessagli in vita. Perché? Chi gliela contesa? Gli uomini? Gli eventi? Certo, una sorte d'oblio più misera di quella toccata a lui è difficile trovare. Scriveva, e si sa, una fama rimaneva tranquilla fra le genti che se n'erano foggiate una propria intimità, e credevano profanità farne clamore intorno. Moriva, e con la scomparsa del compositore pareva scomparire l'opera.

Intorno a lui, silenzio.

La gloria gli aveva sorriso in prossimità, e la salute minima gli aveva tolte le forze per raggiungerla.

Aveva veduto in prossimità sorridergli l'amore della fanciulla, sospirata, e per sempre aveva dovuto rinunciare a cogliere il suo ultimo sogno. Moriva. Quale amico, qualche lontano parente gli chiusero gli occhi. Fu accompagnato al camposanto e messo in una tomba provvisoria. La fossa aprta le inghiottì senza che da nessuno dei presenti uscisse una parola che significasse quale artista scompariva dalla terra. C'erano poeti, letterati, musicisti, discepoli, che lo avevano teneramente amato! La sua sorte restava inusabile: silenzio, intorno a lui il silenzio intorno alla sua fama; silenzio profondo intorno al suo feretro. — «... silenzio che dette motivo a Giulio Ricordi, i suoi avanti e pronunciare con accento vivamente commosso, anche perché mal riusciva a tornare, un risentimento giustificatissimo, pressa a poco queste parole: «Il silenzio è certo la migliore prova della commozione e del dolore che ti contorna, o povero Catalani; ma giacché vedo che nessuno ti manda qui l'ultimo saluto, a nome della città che ti ospitò, che ti onorò e ti applaudì, sia concesso a me darti quel sì ultimo-odio, fra l'emozione del mio profondo dolore».

Povero Catalani, forse era presagio della sua avversa sorte, se scriveva, sul fiorire d'ogni sua più lieta speranza, quel primo pezzo: *Silenzio e contemplazione*. La sua vita di contemplazione si avvolge nel silenzio e quando morì fu ancora silenzio intorno alla sua vita ancora silenzio intorno alla sua spoglia. E silenzio più penoso lo avvolse allorché, alcuni mesi dopo, tolto dalla sua tomba provvisoria, su di un modesto carro, seguito da pochi amici e da qualche alunno del Conservatorio, dov'era per poco tempo rientrato insegnante, lungo via del Carmine, fu sepolto in un buio e piovigginoso giorno di tardo autunno fu condotto alla stazione per essere trasportato alla sua Lucca.

Così tornò d'onde era partito sognando, il deciso giovane che aveva saputo cominciare agli uomini l'incanto dei suoi sogni, e si allontanava senza che nessuno raccogliesse la sua esultanza di passione e di gentilezza, di eleganza artistica.

Or riposa nel cimitero di Lucca ed ha raggiunto l'alta quiete e la sicura fama nella Cappella che la città gli ha eretto, e che si apre all'esterno della casa in cui nacque e scolpì un medaglione che raffigura le delicate sembianze dell'artista, ed una targa porta un'epigrafe bellissima di Giovanni Pascoli.

Addio, diletti e sfortunati spiriti fraterni, caduti innanzi l'ora, e cari ad ogni anima d'uomo che chieda finalmente un po' di serenità e di pace alla travagliata vita d'oggi e un saggio di speranza che squarci le nubi rosse di sangue e di fuoco che ci nascondono l'avvenire.

Agosto del 1910.

CARLO GATTI.

Alfredo Catalani.

si creazioni. Specialmente in quelli scritti a parte si ritrovano tutti i movimenti e gli accenti a lui propri. Il *sincope* degli accompagnamenti, del quale numerosi imitatori abusarono sino al punto di renderlo stucchevole, è l'ansia che lo turba e che lo divide, e si divide nel *pedale* insistente, desolato e lento del basso; mentre l'idea melodica sorge, s'innalza, si svolge, si allarga, s'interrompe, s'interroga, risponde a brevi riprese, ripete una fiorevolezza di parole e di suoni volati via. Ricordiamo: la *Chanson granddaïse*, *Le rouet*, scritto intorno al 1879, e fra il 1880 e il 1886, in *Sogno*, *La te, Sotto le tue finestre*, e nel 1889, l'adagio mesto *A sera*, per quartetto d'archi.

A questi pezzi egli rimane teneramente legato, ad essi torna, li polisce, li trasporta, li incastona in qualche sua nuova opera, ne fa le gemme dello spartito: *Le rouet* diviene il coro di filatrici dell'Edmea; la *Chanson granddaïse* la romanza *Edmea*. 2. — *Le rouet*, l'adagio mesto *A sera* il preludio al terzo atto di *Wally*.

*Wally*, finalmente!

Canto d'amore e di dolore, effusione d'un'animo innaso da angosce presentimenti!

*Wally*, un nome; e balza davanti ai nostri occhi





Il gen. sir H. Rawlinson, comand. le truppe inglesi che sfondarono le linee tedesche davanti a Amiens.



Il sottosegr. di Stato on. Gallenga in un osservatorio durante la sua recente visita al fronte.



Le truppe italiane in Francia: Solenne commemorazione dei caduti e distribuzione di ricompense.



Il gen. Di Robilant decora un ufficiale francese.



Gli artiglieri italiani commemorano i compagni caduti sui campi della Marna.

**"CINZANO"**  
VERMOUTH - VINI SPUMANTI  
F. CINZANO & C. - TORINO.

IL TEATRO GRECO  
di ETTORE ROMAGNOLI  
Con 20 incisioni. **Sei Lire.**  
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

**P P**  
PNEUMATICI PIRELLI





**PVRICELLI** TRADE & CAVE  
PAVIMENTAZIONI  
MILANO 1920

## RICCHEZZE D'ITALIA

## SALSOMAGGIORE.

Abbiamo scritto altra volta che la scarsa utilizzazione della meravigliosa ricchezza italiana di acque salutarie, si deve al difetto di una buona stampa. E siamo più che mai convinti di essere nel giusto.

La *exploitation* di una stazione di cura d'acque entra nel grande cerchio di produzione economica determinato dal movimento dei forestieri. A questo concetto si ispira all'estero la stampa quotidiana insieme a quella periodica.

La stazione termale che si sia affermata come utile nel campo terapeutico, è tosto considerata come valore in atto, come una miniera di certo rendimento che si addita alla nazione perchè concorra alla sua utilizzazione maggiore, e ne esalti la fama così da innalzare verso di essa il corso della immigrazione straniera.

Da noi — è notorio — la reputazione di una stazione di cura d'acque (si trattasse pure della piscina biblica) si diffonde a un tanto per riga. Il grande giornale, la grande rivista, considerano il luogo di cura come il perno di un circoscritto interesse locale di albergatori e di commercianti. Non se ne parla. La congiura del silenzio sarebbe probabilmente vittoriosa se non esistesse la quarta pagina. Ma purtroppo l'insistenza della grande stampa esercita una sua sicura influenza deprimente di quei luoghi nostri, che potrebbero assumere una grandiosa funzione economica d'interesse nazionale, diventare cioè elementi di attrazione dei ricchi della terra, che emigrano solitamente dai loro paesi in cerca dei luoghi di salute, che varcavano e rivarcheranno i mari per chiedere ai più noti centri di cura termale d'Europa, le rinnovate energie del corpo e dello spirito.

Abbiamo in Italia, a proposito di acque salutarie, delle miniere di valore inapprezzabile: Salsomaggiore ad esempio. Non c'è (lo affermano concordemente gli studiosi di idrologia

d'ogni Paese) non c'è in Europa una ricchezza d'acque minerali così singolarmente caratteristica, così interessante dal punto di vista fisico-chimico, così sorprendente nell'azione terapeutica come sono le acque salso-iodo-bromo-litose di Salsomaggiore. Ebbene: la consacrazione scientifica, ormai ribadita nella tradizione quasi secolare; la vicenda unica di un esperimento di amministrazione statale che è per sé stesso un attributo ufficiale degno della maggiore attenzione; lo sforzo diligente dei pochi che in Italia hanno studiato le stazioni termali nostre per quel che sono, e cioè come complessi centri irradiatori di cospicui benefici sociali ed economici, tutto ciò non ha valso a determinare in Italia, per Salsomaggiore, una minima parte di quell'interessamento col quale, ad esempio, in Francia si coopera alla maggiore fortuna di Vichy o di Evian o di Aix-les-bains, e in Austria, prima della guerra, si agitavano in Parlamento, come d'interesse generale dello Stato mosaico, le provvidenze veramente grandiose per lo sviluppo delle stazioni termali boeme.

In compenso c'è un crescente consenso delle moltitudini che guariscono coi meravigliosi bagni di Salso, nei quali può dirsi che la natura abbia profuso una misteriosa varietà di elementi rigeneratori dell'organismo umano.

Non è difficile presagire però (e ciò di cui si forza) che la politica economica per la ricostituzione della ricchezza nazionale dopo la guerra, dovrà considerare con più veggente sguardo la ricchezza nazionale delle terme.

Già intorno a Salsomaggiore, che la provvidenza dello Stato viene dotando di meravigliosi stabilimenti per le cure balneari, e per le accessorie suggerite dalla scienza, si manifesta un interessamento affatto nuovo del grande capitale. Il grande capitale potrà ben essere la forza fecondatrice della iniziativa che lo Stato sta lodevolmente svolgendo, e per il suo più largo intervento la ricchezza naturale delle acque medicamentose, onde l'Italia ha dovizia, sarà convenientemente sfruttata nell'interesse della Nazione.

a. m. r.



† Il gen. conte LUIGI MAINONI D'INTIGNANO.

Il ten. gen. conte Luigi Mainoni d'Intignano fu uno degli assertori più espressivi del vecchio patriottismo italiano. Nato in Milano il 24 febbraio 1844, aveva appena 18 anni quando nel febbraio 1859, col fratello Stefano, di due anni maggiore di lui, corse ad arruolarsi in Piemonte nel reggimento cavallerie Monferrato, troncando gli studi di matematica; e a Rivoltella, il 22 giugno 59, semplice soldato di punta, si impegnò in un corpo a corpo coi ussari austriaci, respingendoli e rimanendo gravemente ferito. Promosso subito sottotenente nell'esercito, vi percorse tutta la carriera nell'arma di cavalleria, raggiungendo i supremi gradi, come il fratello Stefano, comandante di Corpo d'Armata a Genova, Bologna, Torino, Milano. Fu anche ministro per la guerra, nel 1905-1906, nei ministeri Fortis e Sonnino, e fu nominato senatore il 24 dic. 1905. Ebbe delicate missioni militari, e, nella primavera del 1914, trovandosi in posizione ausiliaria, fu richiamato temporaneamente in servizio, e, pur avendo sulle spalle 73 anni, dispiegò non lievi servizi di ispezione e coordinamento, che prelesero efficacemente alla nostra preparazione bellica. In Milano partecipò con notevole operosità ai lavori del Consiglio Comunale, per molti anni, a quelli della Commissione del Museo del Risorgimento nel Castello Sforzesco, del Touring, ecc., distinguendosi per vivacità di sentimento ed energia.

## Nello Stato di Minas Geraes — Nel campo delle industrie: Paolo Simoni.

Da circa vent'anni e più anni, Paolo Simoni entrò nelle file dei lottatori, che dalle difficoltà sembrano trarre stimolo alla loro attività.

In Jui de Fora, città principale dello Stato di Minas, Paolo Simoni iniziò la sua vita commerciale ed industriale, ed in poco tempo poté proclamarsi « un arrivato ».

Una ben attrezzata fabbrica di paste alimentari ed una perfettissima per la fabbricazione di liquori ed acque gazoze erano il



attività dell'interior; e la posizione solida dell'emporio permette vendite a prezzi eccezionali. Senza tema di smentita, la casa commerciale ed industriale di Paolo Simoni può chiamarsi, nel suo genere, l'una dello Stato.

Italianissimo in tutti i suoi sentimenti, il Simoni è sempre il primo a concorrere in tutte le manifestazioni patriottiche. Sottoscrive al Prestito Italiano, al Comitato pro Patria, a quello pro Pro fughi; in tutte le manife-



patrimonio di Paolo Simoni, quando gli alti poteri dello Stato decisero di proclamare capitale la città di Belo Horizonte, a tal uopo costruita.

Le industrie di Paolo Simoni seguirono la via della capitale, e per un decennio ebbero vita attivissima, dovute alla grande affluenza di operai « d'ibiti » alle innumerevoli costruzioni.

Le industrie di Paolo Simoni, in questo decennio, progredirono, meravigliosamente. Ai suoi stabilimenti, che occupano un'area immensa, venne annesso una casa commerciale, che è oggi l'un vero emporio modello.

Dalla casa di Paolo Simoni attingono tutti i piccoli commercianti nostri connazionali, stabiliti nelle

stazioni di gioia e di cordoglio della madre patria, il nome di Paolo Simoni figura primo e ben distinto.

È omaggio meritato quello che noi rendiamo a questo attivo nostro connazionale, pubblicando nella ILLUSTRAZIONE ITALIANA questi brevi cenni biografici, che serviranno a far conoscere in Italia l'attività e il patriottismo degli italiani all'estero.





## LA PICCOLA DAMA, novella di TERESA H.

Rosso come il drago delle favole... E sbuffava, soffocava fumo misto a puzza di bruciatore, e di sera sgranava due occhi toniti e immobili che affascinarono: poi via per le strade a precipizio come se avesse il fuoco in corpo. Così la nonna raccontava del drago volante di Barababbi, così raccontava Cencino dell'automobile del signor Green che faceva la grida per il Circo equestre.

Cencino sapeva benissimo che i draghi non esistono. Ma Lilli ci credeva ancora e bisognava a Cencino che Lilli seguitasse a crederci: primo, perché la cosa le faceva paura e piacere insieme dandole un brivido a fior di pelle; secondo, perché Lilli doveva rispetto a Cencino. E poi che Cencino aveva la sua livrea di panno rosso, color del drago, con due file di bottoni d'oro e il berretto di panno turchino sul quale girava la scritta a lettere alte una spata: «Circo equestre Green». Ma probabilmente ciò non sarebbe bastato a mantenere Lilli in uno stato di soggezione umile e fervente. E Cencino aveva bisogno d'essere rispettato, ammirato, adorato.

Il signor Green aveva trovato Cencino per la strada. I suoi connotati quel giorno erano: naso color cocconero perché il termometro segnava zero, capelli color carota che tali gli erano stati fatti da sua madre, scarpe sfondate, stomaco vuoto e mani inarrivabilmente sporche. Non bisogna dimenticare la sua innocente allegria. Cencino aveva raccattato un mozzicone di sigaro spento e fiamma finta di fumare ritto sull'angolo di via dei Neri, colle spalle al muro, le mani in tasca, il naso a caccia di novità sotto la gronda di un cappelluccio sbertucciato. Aveva un gran daffare per sbrigarcela fra tre o quattro barocchi, carretti e carriele a mano che ingombravano il crocicchio urtandosi e sbaragliandosi a vicenda. Ritto al muro, fuori della mischia, vociferava prodigando moniti e consigli.

Un auto grigio che tirava il baroccino del latte s'impuntò duro e coccuto a un passo dal marciapiedi, col muso sul petto di Cencino.

— Mi fa più dispiacere un ciuco che un tiro a quattro! — constatò Cencino rivolgendosi al signor Green che s'era fermato a guardare. E dopo un momento, visto che l'altro non se ne andava, credette di potere aggiungere: — Piacce a Lei camminare a piedi? A me, punto.

Erano piccole confidenze, sfoghi amichevoli e senza scopo che Cencino faceva volentieri col primo incontrato a bighellonare come lui e non gli avevano mai portato né fortuna né disgrazia. Per lo più il compagno sconosciuto crollava le spalle e se ne andava senza neppure guardarlo.

Cencino era avvezzo alla disattenzione generale. Ma non si può passare la vita senza dire una parola, contentandosi di gridare *arrr!* ai ciuchi restii. E così Cencino parlava per ascoltarsi parlare, senza annessi e importanze e tanto meno aspettarsi una risposta. Quella sera il signor Green gli disse: — Volete venire con me, boy? E Cencino gli trotto dietro pensando che c'era forse da scaricare qualche cesto o da portare una valigia.

Ora bisogna sapere che prima del suo incontro col signor Green, Lilli non s'occupava affatto di Cencino. Lilli era figlia unica, suo padre faceva il fornaio e sua madre lavorava in casa da sarta. Erano gente agiata, dabbeni, persuasa d'essere fatta di un'altra pasta da quella colla quale si fabbricano i modellini venuti. Dio sa di dove, come Cencino. Lilli abitava al primo piano di una casa in via dei Neri, Cencino stava di casa all'ultimo, presso una povera vecchia sgualdrina giubilata che viveva di mezzi servizi e l'aveva ospitato per carità. Il pane se lo guadagnava facendo qualche commissione o usando l'astuzia, nei giorni magri, di andare a trovare gli amici all'ora del desinare. Ed era amico di tutti, facchini, fiaccheri, bottegai, venditori ambulanti, bruciatari. Era perfino amico delle guardie.

Non sta bene — diceva la mamma quando Lilli voleva uscire sul pianerottolo o stava a guardare Cencino che, per tentarla, disegnava delle teste di moro sul muro e preparava il quadrato, coi fagioli, per giocare a tea.

E il babbo aggiungeva serio serio: — Non è della tua condizione.

Non era neppure per colpa della vecchia Irminida; perché a settant'anni l'Irminida, curva sulla granata, poteva pretendere oblio. Era proprio per colpa di Cencino. Che disgrazia!

Lilli aveva finito col credere alle differenze di classe e passava tutta sussiegosa rispondendo appena al saluto. Se Cencino la invitava a giocare, si schermiva dignitosamente, e in quei giorni di audacia eccessiva erano sgarbi ed uscite. A lui non riusciva di pensare che quella bella bimba linda e bianca, coi grembiellini stirati bene e un fiocco azzurro nei capelli, non fosse una sua compagna. Lo avrebbe trovato così naturale che gli era difficile capire perché invece fosse impossibile. E molto se ne accorava. Lilli era il suo cruccio segreto, la grande ambizione della sua vita. Comperava per lei le bruciate e poi non osava offrirgliela. Ma tutte le sere pregava l'angiol custode che la guardasse. Questa, dell'angiol custode, era la sola figura del paradiso che Cencino riuscisse a concretare. Forse perché Melezzo fece quegli angeli amichevoli, che guardano gli straccioncelli dalle vetrine dei fotografi in via Tornabuoni serena.

E l'angiol custode di Cencino, per compenso della sua fede, mandò a Lilli una passione per il vestito scarlatto con quelle file di bottoni d'oro e il berretto di panno turchino sul quale girava la scritta: Circo equestre Green. Da quel giorno Cencino conobbe che il lavoro onesto non dà fama quando non sia accompagnato da qualche orpello e dalle trombe: ma la cosa non lo turbò. La generosità degli artisti e l'ampissima squalida del Verdi gli permettevano di offrire agli amici ed ai conoscenti qualche biglietto di favore. Fu veduto stendere tappeti e far ala coi cavalieri al passaggio di Miss Meg diritta in piedi sul morello arabo, e la sua reputazione si consolidò rapidamente.

Egli era poteva giocare con Lilli. Poteva proteggerla e farsi ammirare. Poteva amarla, essere pronto a dare la vita per lei; ma dirle, in tono assoluto che non consentiva dubbi sulla grandezza del suo destino: — Io poi andrò via. Col Circo Green.

Misurava il mondo con un gesto pieno d'infinito. Indi accoglieva l'inevitabile in un'alzata di spalle: tutto finisce, anche i sogni.

— Devo andarmene, far carriera! Capisci?

Voleva che Lilli tremasse comprendendo pienamente che cosa stava per perdere.

— Ma torni? — chiedeva Lilli, credula, già sgomenta.

Allora Cencino si trasformava: grave, illuminato in volto dalla serietà della promessa, affermava solennemente: — Fra un anno vengo a prenderti. Dopo averte fatto sentire l'impotenza di un re,



**GOMME PIENE**  
**S.P.I.G.A.**  
 per Autocarri  
**LE PIÙ RESISTENTI - LE PIÙ ROBUSTE**  
 Fabbricate a MONCALIERI (Torino)  
 dalla Società Piemontese Industria Gomma e Affini  
**R. POLA & C.**

**WESTINGHOUSE**  
**LAMP COMPANY**

**Rappresentanza generale per l'Italia**  
**MILANO**  
**UFFICI e MAGAZZINO**  
 Corso Indipendenza, 16 (telefono 21-151)  
**NEGOZIO, Corso Venezia, 1 (telefono 45-35).**

**AGENZIE:**  
 BOLOGNA, Via Indipendenza, 39.  
 ROMA, Via Nazionale, 102.  
 NAPOLI, Corso Umberto I, 109.  
 SPEZIA, Via Galileo, 15.

**Insuperabile**  
**Gran Marca**  
**Italiana**

**D<sup>co</sup> ULRICH**  
 Corso Re Umberto. & angolo Corso Opera  
**TORINO**

Deposito presso le principali Profumerie.







... di 400 pag. 18. milg. 3.



# **A. CERPELLI & C.**

---

## **LA SPEZIA**

**POMPE A VAPORE SIMPLEX E DUPLEX**

**POMPE D'ARIA**

**IMPIANTI DI CONDENSAZIONE**

**POMPE CENTRIFUGHE CON MOTRICE A VAPORE**

**TURBO-POMPE ELETTRICHE ED A TURBINA A VAPORE**

**VENTILATORI ELETTRICI ED A TURBINA A VAPORE**

**COMPRESSORI D'ARIA ELETTRICI ED A VAPORE**

**TURBINE A VAPORE A MEDIA ED ALTA VELOCITÀ**

**IMPIANTI FRIGORIFERI, ecc.**



**Reparto montaggio.**